

CENTO ANNI

di Sciascia in sei parole

Pão
Femmes
Diritto
Mulheres
Women
Mujeres Land
Frauen Mistério
Geheimnis
Law
Mistero Mystère Recht
Justice Pain Terra
Justicia Derecho
Tierra Justicia Bread
Mystery Pan Terre Donne
Erde Diritto
Giustizia
Droit
Direito
Misterio
Gerechtigkeit
Brot

Cento
anni
di
Sciascia
in sei
parole

A cura di
FRANCESCO IZZO



Leo S. Olschki
2021

COMITATO NAZIONALE
CENTENARIO SCIASCIANO

Con l'adesione della Presidenza del Senato della Repubblica

Presidente

Emma Bonino

Segretario

Francesco Izzo

Tesoriere

Federico Gianni

Comitato d'onore

Giorgio Agamben, Roberto Andò, Mario Andreose, Massimo Bray, Gian Domenico Caiazza, Roberto Calasso, Gianfranco Dioguardi, Dominique Fernandez, Ernesto Ferrero, Paola Guccione, Natalino Irti, Paolo Isotta, Jhumpa Lahiri, Giuseppe Laterza, Emanuele Macaluso, Claudio Magris, Benito e Giannola Nonino, Salvatore Silvano Nigro, Daniele Olschki, Carlo Ossola, Erasmo Recami, Claudio Salsi, Fernando Savater, Maurizio Scaparro, Maurizio Serra, Salvatore Settis, Elisabetta Sgarbi, Paolo Squillacioti, Giuseppe Tornatore, Mario Vargas Llosa.

Comitato esecutivo

Giovanni Capecchi, Valerio Cappozzo, Luigi Carassai, Niccolò De Laurentiis, Roberta De Luca, Paolo Luigi Grossi, Giovanna Mori, Ricciarda Ricorda, Lorenzo Zilletti.

Promotori

ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI DI LEONARDO SCIASCIA
CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, FIRENZE
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA, fondata da Giovanni Treccani
«TODOMODO». Rivista internazionale di studi sciasciani
UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Con il sostegno di

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA - FONDAZIONE FEDERICO II
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
MINISTERO DELLA CULTURA

Per informazioni: centenario@amicisciascia.it

Giannola Benito Cristina Antonella
ed Elisabetta Nonino

Nelle parole pronunciate da Mario Soldati, premiando Leonardo Sciascia nel 1983, è racchiusa tutta la grandezza dell'uomo e dell'autore, ed è già visibile quel filo che avrebbe legato per sempre la famiglia dello scrittore alla nostra di distillatori, l'opera *Kermesse* al «Premio letterario Nonino», Racalmuto a Percoto, la sua Sicilia al Friuli. Così il Presidente della Giuria si rivolgeva a Sciascia:

«“Kermesse”, come voi sapete, è una parola olandese che significa “la festa della parrocchia, la festa popolare, la festa paesana”. Ora, è bellissimo che lui abbia scelto per un libro sopra i proverbi, sopra i suoi ricordi d'infanzia siciliani, una parola straniera [...]. Da un'impressione internazionale ed ha un senso per tutti, un senso universale [...]. Questa parola kermesse per noi andava benissimo; prima di tutto è il Premio della civiltà contadina, quindi va bene, e poi, questo mi viene in mente: in fondo tra il Friuli e la Sicilia c'è una certa corrispondenza [...]. Come immagine che hanno della storia d'Italia, i due, uno al sud e l'altro al nord con successioni di popoli [...]. Quindi sono due fortissime espressioni dell'Italia, pure con questa mistura di sangue e di razze [...]. Sia i friulani, sia i siciliani sono quelli che amano di più l'Italia perché sono appunto agli estremi, sono i più lontani [...].

Poi noi che abbiamo premiato Sciascia siamo stati premiati da lui a nostra volta. Perché? Perché abbiamo saputo adesso che questo libro continua, continuerà, e continuerà ad essere in qualche modo una continuazione del Premio Nonino. Tanto che io adesso, beh, si potrebbe quasi chiamare questo premio non della Civiltà Contadina, il Premio Nonino Kermesse o Kermesse Nonino [...].

Questo è un libro fatto di sangue, fatto di lacrime, di risate, di tutto, della vita, e c'è il desiderio di recuperare questa infanzia perduta e questo mondo perduto. È un libro che io ammiro, che io amo».

La Giuria era, in quell'anno, così composta: Mario Soldati (presidente), Elio Bartolini, Ulderico Bernardi, Gianni Brera, Franco Iseppi, Morando Morandini, Giulio Nascimbeni, Ermanno Olmi, Folco Portinari, Davide Maria Turolfo, Luigi Veronelli, oltre a me come segretaria.

Ricordo l'incontro dei giurati a Milano, in vista del Premio. Fu Nascimbeni a fare il nome di Sciascia e a proporre *Kermesse*. L'entusiasmo dei presenti venne però frenato dalla consapevolezza della difficoltà di far venire lo scrittore in Friuli. Se da un lato lo statuto del Premio prevedeva il ritiro di persona del riconoscimento, dall'altro Nascimbeni sapeva quanto Sciascia fosse restio ad accettare Premi! È a quel punto che, ancora una volta, ho risentito dentro di me le parole di mia madre: «Non mollare mai!». E così mi sono offerta di chiamare personalmente lo scrittore. Gli ho spiegato che 'facevo grappa' insieme a mio marito Benito in Friuli e che avevamo istituito un Premio per sottolineare i valori della Civiltà Contadina. Gli ho comunicato che saremmo stati onorati se avesse accettato il nostro riconoscimento, ma anche che ciò significava venire a ritirare di persona il Premio. Lui accettò. Poche le sue parole, tanta la mia emozione. Fu così che Leonardo Sciascia arrivò da Racalmuto a Percoto, accompagnato dal suo grande amico, Matteo Collura. Durante la premiazione, dichiarò: «Il giorno in cui morirò la Civiltà Contadina, morirò anche l'uomo».

Imparai a conoscerlo. Di pochissime parole, comunicava con lo sguardo, che era così intenso da esprimere tutto: il coinvolgimento o la distanza, la simpatia o la freddezza, la gioia o l'indifferenza. Era l'inizio di una bella amicizia, fatta di telefonate, gesti, scambi, vicinanza nonostante la lontananza, e di visite, incontri e arricchimento reciproco. A Pasqua, a partire dal 1984, arrivò sempre a Percoto l'agnello di marzapane, tipico della Sicilia, e a Racalmuto la grappa Nonino e 'la soppessa'.

Nell'estate successiva al Premio, decidemmo di trascorrere le vacanze in Sicilia, incontrare di nuovo Leonardo Sciascia, cono-

scere la sua famiglia e di conseguenza scoprire le meraviglie della sua terra. Eravamo in cinque: Benito, io, le nostre figlie Antonella ed Elisabetta-Cristina era in viaggio di nozze – e mio nipote Fabio. Leonardo Sciascia ci consigliò di visitare gli angoli più spettacolari e incantati dell'isola: dalla Valle dei Templi a Mozia, dai luoghi archeologici alle meraviglie naturalistiche. Ma, per noi, tra tanta bellezza, la visita più intensa fu quella al suo paese natale. Antonella ed Elisabetta ricordano ogni dettaglio: «Ci ospitarono nella loro casa facendoci sentire parte della loro famiglia! Protagonista del pranzo un arrosto ripieno con sorpresa di carota e zucchine all'interno. Squisito e d'effetto. La ricetta venne con noi in Friuli ed è spesso riproposta come goloso ricordo di quel giorno».

Il 1988 fu un anno difficile per la provincia d'Agrigento, provata da tempo da problemi idrici e da siccità. Quando sentii alla radio del caldo micidiale e della mancanza d'acqua, non esitai un attimo. Chiamai Leonardo e, come al mio solito, lo travolsi con le parole e l'entusiasmo, come un fiume in piena. Lo invitai in Friuli, dove acqua e fresco abbondavano, ma già si preparava alla partenza per l'Alto Adige. Ci accordammo per una deviazione a Percoto, giusto il tempo di un saluto. E, invece, si trovò così bene che i due giorni divennero circa due mesi, indimenticabili e 'purtroppo' irripetibili per tutti noi!

Soggiornò nella mia casa paterna con orto e giardino, assieme alla moglie Maria e al nipote Fabrizio, raggiunti in seguito dalla figlia Annamaria con il marito Nino Catalano e il nipote Vito. Il mattino si dedicava alla scrittura sulla scrivania di Elisabetta, che gelosamente conserviamo. Non voleva essere disturbato, ma si era creata un'intesa privilegiata, e così, quando Benito arrivava a metà mattinata in bicicletta fischiettando, Leonardo interrompeva la scrittura per condividere un caffè. Il rapporto, nato da ammirazione e stima reciproche, sintonia di vedute e di valori, si rafforzò con il tempo. Vito e Fabrizio, grazie a Benito, impararono a giocare a calcio e ad andare in bicicletta. Spesso il pomeriggio Sciascia riceveva la visita di qualche amico speciale, da Ferdinando Scianna a Emanuele Macaluso; tra questi incontri rimane per noi indimenticabile, e credo anche per loro, quello tra Leonardo e Claudio Margis: unico rimpianto è di non averli registrati!

Nei pomeriggi in cui non riceveva ospiti Sciascia amava dedicarsi alla conoscenza del nostro territorio e dei suoi tesori. Ricordiamo la festa austro-ungarica a Giassico, vicino a Cormons, per il genetliaco di Francesco Giuseppe, su cui poi – rimasto particolarmente colpito – scrisse un interessante articolo pubblicato sulla «Stampa» di Torino. E poi i pranzi indimenticabili con il grande chef Gianni Cosetti, che lo coinvolgeva e lo entusiasmava con l'inimitabile cucina di Carnia, la gita sui monti di Sauris, che lo mise a dura prova perché soffriva di vertigini.

Leonardo era un cuoco eccezionale, e il nostro fu anche uno scambio di tradizioni culinarie. Si diletta a insegnare i segreti dell'autentica cucina siciliana. Antonella ed Elisabetta tuttora ricordano di aver assistito alla preparazione attenta, quasi sacrale, della pasta con lo sgombro, o all'utilizzo delle melanzane e dei pomodori dell'orto per la 'sua' «Parmigiana», ma soprattutto dicono di aver imparato da Sciascia il grande valore del Silenzio e di come si possa comunicare anche tacendo.

Ci salutò con la promessa di tornare a trovarci l'anno successivo, e con una dedica piena di gratitudine e affetto «Dal 19 luglio al 4 settembre 1988, in fuga dall'atroce caldo siciliano, in questa ospitalissima e simpatica casa, tra persone simpaticissime e premurosissime. Cordialmente grato, Leonardo Sciascia». Ricordo con emozione il momento in cui accettò di far parte della Giuria – oltre che di essere il testimone di nozze di Antonella – ma purtroppo non ebbe il tempo di condividere con noi tali gioie.

Conserviamo gelosamente, come ricordo insostituibile e prezioso, la dedica che ci fece sulla copia speditaci del *Cavaliere e la morte*, che aveva scritto proprio a Percoto: «A Giannola e Benito, alla cui serena ospitalità si deve questo non sereno racconto, affettuosamente, Leonardo Sciascia».

Grazie Leonardo, sei e sarai sempre nel nostro cuore!

ONE HUNDRED YEARS OF SCIASCIA IN SIX WORDS

Benito and Giannola Nonino

In the words pronounced by Mario Soldati, when he awarded Leonardo Sciascia in 1983, there is all the greatness of the man and of the author, and it is already possible to see that thread that would forever tie the writer's family to ours of distillers, the work *Kermesse* to the “Nonino Literary Prize”, Racalmuto to Percoto, his Sicily to Friuli. This is how the President of the Jury addressed Sciascia: «“*Kermesse*”, as you know, is a Dutch word that means “the feast of the parish, the popular feast, the village feast”. Now, it is beautiful that he has chosen a foreign word for a book about proverbs, about his Sicilian childhood memories, [...]. It gives an international impression and has a meaning for everyone, a universal meaning [...]. This word *kermesse* was perfect for us; first of all, it is the Prize of the Rural Civilization, so it is fine, and then, this comes to my mind: after all, between Friuli and Sicily there is a certain correspondence [...]. As the image they have of the history of Italy, one in the south and the other in the north, with a succession of peoples, they are two very strong expressions of Italy, even with this mixture of blood and races [...]. Both Friulians and Sicilians are those who most love Italy because they are at the extremes, they are the most distant [...]. Then, we who awarded Sciascia were awarded in turn by him, because we now know that this book continues, will continue, and will continue to be in some way a continuation of the Nonino Prize. So that this prize could almost be called not the “Nonino Prize Rural Civilization” but “Nonino *Kermesse* Prize” or “Nonino *Kermesse*” [...]. This is a book made of blood, made of tears, of laughter, of everything, of life, and there is the desire to recover this lost childhood and this lost world. It is a book which I admire, which I love».

The Jury, in that year, was composed as follows: Mario Soldati (president). Elio Bartolini, Ulderico Bernardi, Gianni Brera, Franco Iseppi, Morando Morandini, Giulio Nascimbeni, Ermanno Olmi, Folco Portinari, Davide Maria Turolfo, Luigi Veronelli, as well as myself as the secretary.

I remember the meeting of the jurors in Milan, in view of the Prize. It was Nascimbeni who mentioned Sciascia's name and suggested *Kermesse*. However, the enthusiasm of those present was dampened by the awareness of the difficulty of convincing the writer to come to Friuli. If, on the one hand, the statute of the Prize provided for the withdrawal of the acknowledgement in person, on the other hand, Nascimbeni knew how reluctant Sciascia was to accept awards! It was at that point that, once again, I heard my mother's words inside me: “Never give up!”. And so I offered to call the writer personally. I explained to him that I used to 'make grappa' together with my husband Benito in Friuli and that we had established a Prize to underline the values of the Rural Civilization. I told him that we would be honored if he accepted our recognition, but also that it meant coming to collect the Prize in person. He accepted. His words were few, but my emotion was great. So it was that Leonardo Sciascia arrived from Racalmuto to Percoto, accompanied by his great friend, Matteo Collura. During the awarding ceremony, he declared: “The day the Rural Civilization dies, the man will die too”.

I got to know him. He spoke very little, he communicated with his gaze, which was so intense to express everything: involvement or distance, sympathy or coldness, joy or indifference. It was the beginning of a beautiful friendship made of phone calls, gestures, exchanges, closeness despite the distance, and visits, meetings and mutual enrichment. At Easter, starting in 1984, the marzipan lamb, typical of Sicily, always arrived in Percoto, and in Racalmuto the Nonino grappa

and the 'soppressa' (big salami). In the summer following the Prize, we decided to spend our holidays in Sicily, to meet Leonardo Sciascia again, to get to know his family and consequently discover the wonders of his land. We were five: Benito, me, our daughters Antonella and Elisabetta - Cristina was on her honeymoon - and my nephew Fabio. Leonardo Sciascia advised us to visit the most spectacular and enchanted corners of the island: from the Valley of the Temples to Mozia, from archaeological sites to natural wonders. But, for us, among so much beauty, the most intense visit was to his hometown. Antonella and Elisabetta remember every detail: "They hosted us in their house making us feel part of their family! The protagonist of the lunch was a stuffed roast with a surprise of carrots and zucchini inside. Exquisite and impressive. The recipe came with us to Friuli and it is often re-proposed as a delicious memory of that day".

1988 was a difficult year for the province of Agrigento, long suffering from water problems and drought. When I heard on the radio about the deadly heat and the lack of water, I didn't hesitate for a moment. I called Leonardo and, as usual, I overwhelmed him with words and enthusiasm, like a flooding river. I invited him to Friuli, where water and fresh air abounded, but he was already preparing to leave for Alto Adige. We agreed to make a detour to Percoto, just long enough to say hello. And, instead, he found himself so well that the two days became about two months, unforgettable and 'unluckily' unrepeatable for all of us!

He stayed in my paternal house with garden and vegetable garden, together with his wife Maria and grandson Fabrizio, joined later by his daughter Annamaria with her husband Nino Catalano and grandson Vito. In the morning he would devote himself to writing at Elisabetta's desk, which we jealously preserve. He did not want to be disturbed, but a privileged understanding had been created, and so, when Benito arrived mid-morning on his bicycle whistling, Leonardo would interrupt his writing to share a coffee. The relationship, born of mutual admiration and esteem, harmony of views and values, was strengthened over time. Vito and Fabrizio, thanks to Benito, learned to play soccer and ride bicycles. Often in the afternoons Sciascia received a visit of some special friends, from Ferdinando Scianna to Emanuele Macaluso; among these encounters, the one between Leonardo and Claudio Magris remains unforgettable for us, and I believe for them as well: the only regret is not having recorded them!

In the afternoons when he was not receiving guests, Sciascia loved to devote himself to the knowledge of our territory and its treasures. We remember the Austro-Hungarian celebrations in Giassico, near Cormons, for the birthday of Franz Joseph, about which he wrote an interesting article published in "La Stampa" of Turin. And then there were the unforgettable lunches with the great chef Gianni Cosetti, who involved and enraptured him with the inimitable cuisine of Carnia, and the trip to the mountains of Sauris, which really tested him because he suffered from vertigo.

Leonardo was an exceptional cook, and ours was also an exchange of culinary traditions. He delighted in teaching the secrets of authentic Sicilian cuisine. Antonella and Elisabetta still remember witnessing the careful, almost sacred, preparation of pasta with mackerel, or the use of eggplants and tomatoes from the garden for "his" "Parmigiana", but above all they say they learned from Sciascia the great value of Silence and how one can communicate even by keeping silent.

He greeted us with the promise to return to visit us the following year, and with a dedication full of gratitude and affection "From July 19 to September 4, 1988, escaping from the atrocious Sicilian heat, in this hospitable and friendly house, among very nice and thoughtful people. Cordially grateful, Leonardo Sciascia". I remember with emotion the moment when he accepted

to be a member of the Jury - as well as to be Antonella's best man - but unfortunately he did not have time to share with us such joys.

We jealously preserve, as an irreplaceable and precious memory, the dedication he wrote on the copy he sent us of *The Knight and Death*, which he had written in Percoto: "To Giannola and Benito, to whose serene hospitality we owe this not serene tale, affectionately, Leonardo Sciascia".

Thank you Leonardo, you are and will always be in our hearts!

(Giannola, Benito, Cristina, Antonella and Elisabetta Nonino)